

VENERDI
20
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Padroni e sindacati metalmeccanici. Si sono visti, si vedranno. Tutto regolare

ROMA, 19 ottobre

La sala della sede della Confindustria, dove si sono aperte oggi le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici tra i sindacati e i padroni privati, non si riempirà questa volta dei commenti puntuali e della presenza combattiva dei delegati operai. Dopo l'esperienza dei chimici, che si sono dimostrati poco rispettosi in circostanze così solenni, la delegazione dei sindacati è composta esclusivamente dall'esecutivo della federazione dei metalmeccanici, cioè da sindacalisti e da pochi (e sicuri) membri degli esecutivi di fabbrica.

La rappresentanza degli industriali privati, che sono organizzati nella Federmeccanica, è guidata da Valle, direttore generale dell'associazione, e dal guardaspalle di Agnelli, avv. Cutica.

Il clima di questa prima riunione non è stato rovente, come prevedevano i giornali alla vigilia e come lasciavano credere le battaglie di dichiarazioni dei padroni, anzi. Carniti, segretario della FIM, passeggiava nei corridoi facendo battute sul suo collega Scalia, mentre Benvenuto della UILM, con le dita infilte nel panciotto del suo completo « blu-trattativa », diffondeva un sano ottimismo. In effetti i padroni non hanno voluto porre pregiudiziali sulla contrattazione aziendale, ribadendo la validità della famosa premessa al contratto del 1963; si sono limitati a dire che « nello sviluppo delle trattative si dovrà ricercare un raccordo tra la premessa sulla contrattazione articolata e l'applicazione dei nuovi istituti. A questo proposito » hanno pro-

seguito gli industriali « vogliamo proporre la adozione di alcuni strumenti giuridici atti a contenere la conflittualità permanente ». In sostanza gli industriali vogliono che, punto per punto, la piattaforma venga caratterizzata da una precisa gradualità o, dove possibile, dal blocco di alcuni istituti regolati dai contratti aziendali. Evitato questo scoglio, cioè rimandi e non risolti i problemi, i padroni hanno attaccato pesantemente sui costi del contratto. Le loro stime parlano di « un aggravio del 50 per cento ». « Comunque — hanno detto — noi vorremmo promuovere una com-

missione tecnica congiunta, imprenditori e sindacati, per valutare insieme i costi di questo contratto ». Questa manovra, che i sindacati hanno respinto, più che a una campagna pubblicitaria contro le richieste della piattaforma, serve ai padroni per sostenere e portare avanti il progetto neo-corporativo che il presidente della Federmeccanica, Mazzoleni, ha più volte confermato: « Ci sono costi enormi in gioco. Per questo siamo del parere che su certe cose il discorso deve essere fatto a tre, noi, sindacati e governo ». Tuttavia il rifiuto opposto dai sindacati a parteci-

pare a questa commissione di studio comune non ostacolerà un intervento che il governo di Andreotti e Tecoppo è ben deciso a fare, utilizzando soprattutto l'Intersind, che sta conducendo la trattativa separata per conto del padrone di stato. La seconda parte di questa prima riunione è stata dedicata ai chiarimenti che i sindacati hanno dato sui singoli punti della piattaforma.

Concluse le precisazioni padroni e sindacati si sono dati appuntamento a mercoledì prossimo « per entrare nel merito della discussione sulle rivendicazioni ».

FIAT MIRAFIORI

A Roma è cominciato il ballo: ma l'orchestra è qui e la suoniamo noi

Continuano gli scioperi alle Meccaniche e alle Carrozzerie - Nocività, organici, ritmi, categorie: altro che blocco della lotta aziendale!

TORINO, 19 ottobre

Alle meccaniche alla Sala prova motori è continuata la lotta. L'ambiente fa schifo, il rumore è insopportabile e gli operai non sono disposti a morire in pochi anni per lanciare il nuovo modello della Fiat: la 126. Di fronte alle reiterate proteste la direzione ha sempre fatto orecchie da mercante. Allora gli operai hanno deciso di ridurre la produzione da 44 motori a 37, proprio nel momento in cui Agnelli ha più bisogno della produzione, visto che fra poco ci sarà il salone dell'automobile. Sono immediatamente arrivate lettere di ammonizione per scarso rendimento. E' la solita manovra antisocio-

pero. La risposta operaia è stata altrettanto immediata: martedì al 1. turno due ore di sciopero, al secondo un'ora.

Ieri al primo turno si sono fatti vivi alcuni individui, tra cui il delegato Graffa del SIDA, e hanno fatto opera di divisione imponendo di fare tutta la produzione. Senonché questa volta è stato il montaggio a fare un'ora di sciopero. Lo stesso è successo al secondo turno alla sala prova: Contro i carichi di lavoro c'è stata anche una fermata di un'ora ai cambi della 126.

Alle carrozzerie ogni giorno continuano le fermate di squadra.

Ieri alla verniciatura, 1. turno, gli

operai hanno continuato a fermare per avere un uomo in più in cabina, ma soprattutto per avere cabine nuove dove si possa stare senza soffocare. Il 2. turno si è unito alla lotta. Gli operai hanno cominciato con un'ora di sciopero e sono andati avanti lavorando mezz'ora sì e mezz'ora no (un quarto d'ora era di pausa, l'altro di sciopero). Come al solito gli operatori si sono dati un gran da fare per sostituire gli operai in sciopero. Questo è un problema da risolvere. I giorni scorsi gli operai della verniciatura della 132 avevano superato l'ostacolo mettendosi d'accordo con gli operai della curva. Loro si fermavano se gli operatori entravano in cabina.

Ormai è dalla settimana scorsa che va avanti la lotta della 127 lastroferatura 2. turno. Gli operai possono continuare a lavorare a ritmo normale quanto vogliono; la Fiat invece perde ogni giorno produzione. I capi fanno finta di fregarsene ma ieri sono stati visti stanchi e affannati a spingere scocche.

Alla lastroferatura della 124 2. turno c'è stata un'ora di sciopero per protestare contro tre licenziamenti. Intanto cominciano in fabbrica i commenti alla trattativa: un operaio ha detto: « A Roma comincia la tarantella, ma è senza musica. L'orchestra è qui e la suoniamo noi ».

Stamattina 500 impiegati di Mirafiori hanno fatto una combattiva assemblea per protestare contro il trasferimento di un delegato dell'ufficio collegamento con la Magneti Marelli, ceduto all'improvviso dalla Fiat alla Magneti Marelli e spostato a Stura. I delegati e gli impiegati più combattivi avrebbero voluto fare un'ora di sciopero con corteo. I sindacalisti hanno boicottato la proposta e così è stata decisa solo l'ora di sciopero.

Oggi al 1. turno le cabine di verniciatura della 127 hanno scioperato per un'ora e un quarto. La squadra a fianco, per impedire il crumiraggio degli operatori, si è fermata per mezz'ora. Al montaggio ci sono state così 40 macchine in meno.

Sempre oggi, al 1. turno delle Meccaniche, alla sala prove della 126 la lotta è continuata con dieci minuti di sciopero ogni due ore. Alla revisione della 127 c'è stata mezz'ora di sciopero contro l'eliminazione di due operai dall'organico.

Si apre a Reggio la conferenza sul Mezzogiorno

I fascisti con le bombe, la CISL con le mozioni cercano di sabotare l'iniziativa - Un impossibile tentativo di rilancio riformista, fondato sulla piccola e media borghesia - L'incontro di massa di operai e proletari del nord e del sud ha un grande valore autonomo

Si apre oggi, a Reggio Calabria, la « Conferenza sul Mezzogiorno », convocata dai sindacati metalmeccanici e edili, e dalla Federbraccianti CGIL. La conferenza si concluderà con una imponente manifestazione di piazza domenica, che vedrà la presenza di massicce delegazioni operaie dal nord e dal sud.

In seconda pagina pubblichiamo un'analisi della conferenza e del suo significato. Si moltiplicano, intanto, i tentativi di sabotare la conferenza. Dopo gli attentati squadristi dei giorni scorsi a Reggio, e il tentativo di mobilitare la città contro « la calata degli Unni » — cioè gli operai e i proletari — il fascista Ciccio Franco ha convocato per sabato un comizio nella stessa piazza in cui si terrà la conferenza. La disperata ricerca della provocazione da parte dei fascisti rivela la loro paura di vedersi sfuggire di mano una popolazione che le manovre della borghesia e del governo e l'impotenza opportunista del PCI gli ha regalato. Paura, soprattutto, più che di una ripresa di iniziative riformista, della possibilità che i proletari di Reggio si riconoscano nei proletari e negli operai che a Reggio vanno per unirsi con loro, per dare una prospettiva di classe al loro coraggio e al loro bisogno di giustizia. Dall'altra parte, non meno vile è il sabotaggio di una parte dei sindacati, e soprattutto della Confederazione CISL, che ha rifiutato di aderire alla

conferenza, dopo averne chiesto l'affossamento. La CISL — la cui « nuova maggioranza » reazionaria, dietro Scalia, si fonda soprattutto sul peso clientelare e mafioso dei sindacati meridionali, della burocrazia, dei braccianti (che con i braccianti hanno ben poco da spartire, se non il ricatto del lavoro e dei sussidi) ecc. — accentua ancora di più, rispetto al Meridione, il suo ruolo scissionista e governativo. Mentre la CGIL — e alcune federazioni di categorie — si muove, al seguito del PCI, verso un rilancio del controllo riformista che non parte più, come nel '69, dalle lotte operaie, bensì dallo svuotamento delle lotte operaie in nome di un'alleanza fra piccola e media borghesia meridionale e capitale di stato, la CISL, maggiore beneficiaria di una struttura mafiosa e clientelare di controllo sindacale, è assai poco disposta a correre il rischio di mettere la gente in piazza. La UIL ha usato il boicottaggio della CISL per tirarsi indietro anche lei, in omaggio, come al solito, all'unità. Fra i sindacati di categoria, hanno aderito gli ospedalieri, i chimici, gli alimentari, i ferrovieri, i gasisti; i tessili CISL e CGIL; i postelegrafonici e i portuali della CGIL.

Guardando al sodo, e con una concezione diversa dell'unità proletaria, si preparano a partecipare alla manifestazione di domenica decine di migliaia di operai, braccianti, disoccupati, studenti, contadini poveri.

MARGHERA

Nella prima assemblea del Petrolchimico e alla Chatillon: compatto no al bidone

MARGHERA, 19 ottobre

A Marghera solo poche fabbriche dove il controllo della destra DC e della CGIL è più forte e dove l'intervento dei compagni è stato estremamente ridotto, l'accordo è riuscito a passare: Vidal (400 operai circa), in assemblea, e Azotati (1.000 operai) nel consiglio di fabbrica. Ma lì dove in questi anni l'autonomia operaia si è sviluppata i risultati non sono mancati.

Mercoledì il consiglio di fabbrica della Fertilizzanti (1.500 operai) ha espresso un no a maggioranza, che ha significato per molti delegati confrontarsi e battersi con tutto l'apparato sindacale e respingere il controllo e il condizionamento dei partiti.

Oggi alla Petrolchimica ci è stata la prima assemblea (turno B, 1.000 operai).

Nonostante la presentazione favorevole fatta da due componenti dell'esecutivo, fin dall'inizio l'assemblea ha espresso il suo completo disaccordo con interruzioni e clamori. Da tutti gli interventi operai sono stati messi in evidenza i punti più negativi dell'ipotesi di bidone, ma era chiaro anche come il rifiuto degli operai fosse complessivo. E' stata sottolineata la responsabilità del sindacato in tutto questo e il suo piegarsi alle esigenze padronali. Tanto che un operaio è arrivato a proporre tra l'acclamazione generale le dimissioni dell'esecutivo di fabbrica che aveva espresso a maggioranza parere favo-

revole. I punti negativi messi in evidenza erano:

1) il non pagamento delle ore improduttive che tende a bloccare la possibilità di lotta articolata e l'autonomia operaia;

2) il rinvio della lotta per il premio di produzione e la durata del contratto di tre anni che tende a bloccare la contrattazione aziendale e a concedere al padrone la tregua per i prossimi anni;

3) il cedimento sull'orario e sull'organizzazione del lavoro che dà via libera ai licenziamenti e alla ristrutturazione.

Un operaio ha chiarito come il consiglio di fabbrica verrebbe ad essere con questo accordo sotto il totale controllo dei tre sindacati. Dopo una

ALLA RUMIANCA DI CAGLIARI

Accordo votato senza operai

CAGLIARI, 19 ottobre

Mercoledì alla Rumianca c'è stata l'assemblea sull'accordo bidone. Intento sindacale era quello di farlo passare senza alcuna discussione, per cui non si sono fatti vedere per niente, negli ultimi tempi, contando sulla disinformazione degli operai.

Ma ogni giorno ai cancelli la discussione vivacissima dimostrava la rabbia operaia contro la svendita della lotta e i cedimenti sindacali.

Hanno detto che l'accordo era bello

serie di epiteti e clamori di ogni tipo rivolti agli esponenti sindacali, verso la fine dell'assemblea, quando un altro sindacalista stava per prendere la parola, quasi metà dell'assemblea è uscita gridando contro il sindacato (non vogliamo più sentirli eccetera). Nonostante questo al momento della votazione il no è stato compatto e quasi unanime: al parere positivo espresso dai componenti dell'esecutivo si sono uniti solo una quindicina di operai.

Anche alla Chatillon un'assemblea di oltre 1.000 operai ha votato contro il contratto dopo che già il consiglio di fabbrica aveva espresso il suo parere negativo. Hanno votato a favore solo in 67, e 14 si sono astenuti.

perché salvava i diritti sindacali e il consiglio di fabbrica, e si sono rifiutati di parlare del resto.

C'è stata un'opposizione grossa in molti interventi operai. Si è arrivati così alle 17, ora in cui arrivano le corriere che portano gli operai a casa: l'assemblea si è svuotata e sono rimasti a quanto pare una cinquantina di operai. I risultati: 14 contrari, il consiglio di fabbrica astenuto, insieme ad altri operai: l'accordo, dicono, è passato.

In una Reggio Calabria sempre più lontana, sempre più vicina

PERCHE' LA CONFERENZA SUL MEZZOGIORNO

La conferenza sul Mezzogiorno, è stata indetta dalle tre confederazioni dei metalmeccanici e degli edili, e dalla Federbraccianti CGIL, con la adesione delle federazioni dei chimici oltre che di alcuni enti locali e altre forze democratiche. Questa conferenza viene subito dopo il contratto dei chimici e contemporaneamente all'inizio delle trattative per i metalmeccanici. Subito dopo la chiusura di un contratto che ha allargato ancora di più il fossato che divide gli operai dai sindacati, ma che ha anche aperto nuove contraddizioni tra i vertici sindacali e le strutture di base.

Si è dunque dimostrata ancora di più la debolezza delle forze riformiste, strette in una morsa che le costringe a un ruolo del tutto subalterno. Ancora più debole appare la posizione delle forze che hanno promosso la conferenza di fronte alla lotta del metalmeccanico; i padroni e il governo usano la CISL per isolare la avanguardia di massa della classe operaia e del proletariato italiano.

Il tentativo è quello di fare terra bruciata intorno ad essi, di piegare qualunque velleità, semmai dovesse esistere, di resistenza da parte delle federazioni dei metalmeccanici. Qualunque collegamento, pur realizzato per rendere credibile un discorso sulle riforme, con gli altri strati sociali, deve essere evitato. Così si deve revocare lo sciopero del 10 ottobre, così deve essere frantumato lo sciopero degli edili, così la conferenza sul mezzogiorno non deve rappresentare l'allargamento del fronte di lotta: i metalmeccanici non devono sentire il consenso del proletariato meridionale; anzi questo deve giocare un ruolo apertamente antioperaio, magari tramite gli stessi sindacati. Non che nella sostanza l'obiettivo della CGIL e di quei settori della CISL e dell'UIL che partecipano alla conferenza sia diverso. Questi vogliono usare le masse meridionali per far passare la sconfitta della lotta operaia. Per presentarsi di fronte agli operai del nord come l'unico vero portatore degli « interessi del popolo meridionale » per convallare e poter riproporre un altro « bidone » simile a quello dei chimici. La conferenza sul mezzogiorno voleva significare questo e contemporaneamente voleva accrescere la forza dei sindacati rispetto ai padroni e al governo. Dunque non divergenza di fondo tra le forze contrarie alla conferenza e forze ad essa favorevoli; ma solo divergenza rispetto a chi deve gestire la sconfitta operaia. Il sindacato vuole assumersi questo ruolo anche per conservare gli spazi di potere conquistati negli anni precedenti. La svolta all'interno della CISL, è un duro colpo inferto soprattutto ai sindacati metalmeccanici, e in questo senso va anche il rifiuto di partecipare alla conferenza. La FISBA (associazione dei braccianti della CISL) ha dichiarato che « è necessario verificare il grado di coerenza tra le piattaforme rivendicative contrattuali e le linee di politica economica sindacali già deliberate dalla conferenza nazionale del mezzogiorno tenuta dalla CISL, CGIL e dall'UIL ». Questa manovra appare chiara a quelle forze che si sono fatte promotrici dell'iniziativa, quando dichiarano di rifiutare « un'assurda decisione dei compiti tra organizzazioni di categoria e organizzazioni orizzontali, che dovrebbero vedere le prime occupate prevalentemente nelle lotte contrattuali e le seconde nelle lotte sociali, come qualcuno ha polemicamente riproposto di recente ».

La conferenza è stata così ridimensionata. A rappresentare le masse meridionali oltre agli edili, c'è solo l'organizzazione dei braccianti della CGIL, ben poco per rendere credibile l'immagine di un sindacato forte e unito.

Indicativa è anche la scelta della città e della regione nella quale si tiene la conferenza. Questa scelta serve a rimarcare ancora di più quanto detto finora, cioè il tentativo di dimostrare che i sindacati, e solo loro pos-



sono unire il proletariato del sud e del nord, che loro e solo loro sono in grado di fare una manifestazione come questa in una città che ha visto i fascisti fare man bassa alle elezioni. Vuole contemporaneamente indicare la strada del « vero antifascismo », vuole raccogliere la sfida antifascista che nel proletariato italiano è venuta emergendo in modo sempre più chiaro. Ma a Reggio si vuole soprattutto dare le garanzie alla borghesia italiana della capacità di queste forze di controllare e deviare la lotta proletaria in nome dell'unità con i ceti medi.

Il documento di convocazione della conferenza

Abbiamo cercato di spiegare prima perché la CGIL, con le altre forze ad essa vicine, ha convocato in questo momento particolare la conferenza, ma bisogna evitare di vederla unicamente come una grande parata propagandistica. Alla base di questa conferenza ci sono delle proposte economiche e politiche più o meno precise che il sindacato fa ai padroni e alla piccola e media borghesia, nella linea di « una ripresa produttiva e qualificata », individuando le forze che di questa devono essere protagoniste.

Nel documento, dopo aver esaminato le conseguenze della crisi economica del sud, in modo sostanzialmente giusto, si elencano le ricette destinate a risolvere i problemi che lo sviluppo capitalistico si trova di fronte. Queste proposte ruotano intorno ad una trasformazione delle strutture economiche del sud e quindi del rapporto nord-sud.

Esse hanno una « novità » al loro interno, che consiste proprio nell'usare il sud per la risoluzione delle contraddizioni di cui il capitalismo oggi soffre, sia a livello economico che a livello politico. D'altra parte l'attenzione sempre crescente da parte di tutte le forze economiche e politiche verso il sud indica bene questo mutamento nel ruolo del sud, che implicherebbe enormi trasformazioni nella realtà economica e sociale della Calabria e del meridione tutto. Così in questo documento viene proposta la soluzione, a partire dal sud, e dalla ristrutturazione dell'agricoltura, del problema della disponibilità di generi alimentari di prima necessità a più bassi costi. La situazione attuale determina un aumento dei prezzi non controllabile che, oltre ad accrescere le tensioni sociali, riducono i margini di profitto del capitale monopolistico. La proposta del sindacato è quella di procedere ad un rinnovamento dell'agricoltura che passi attraverso l'espulsione dei contadini dalle campagne e la completa subordinazione di essi al capitale monopolistico, proponendo il controllo di questo settore da parte delle partecipazioni statali. Lo stesso discorso viene fatto, rispetto alla ristrutturazione del settore della distribuzione e l'estensione dei servizi pubblici, per superare altri squilibri dello sviluppo capitalistico italiano.

Perché a Reggio Calabria

Indicativa è anche la scelta della città e della regione nella quale si tiene la conferenza. Questa scelta serve a rimarcare ancora di più quanto detto finora, cioè il tentativo di dimostrare che i sindacati, e solo loro pos-

Ma quello che è importante è che il PCI e il sindacato si offrono di aggregare intorno ad essi tutte quelle forze che sono disponibili a questo sviluppo, cioè i ceti medi, e affidando ad essi una funzione dirigente, scaricando ancora una volta il costo di queste riforme sulle masse meridionali, offrendo contemporaneamente ai ceti medi i contenuti culturali ed ideologici per compiere questa aggregazione.

La posizione del PCI sul mezzogiorno

Così i sindacati e il PCI a Reggio tengono a presentarsi a quell'eterogeneo schieramento di forze sociali, scelte in Calabria e in tutto il sud come soggetti portatori e garanti del piano complessivo di ripresa economica. E' uno schieramento di strati sociali della piccola e media borghesia, difficilmente definibile in base ad un rapporto preciso con la produzione e invece meglio individuabili dal grado d'inserimento nella gestione diretta del potere locale. Sono le forze che hanno in maggiore o minore misura diviso le glorie e le sventure delle gestioni centriste, oscillando tra la destra e la sinistra DC, a seconda dei loro interessi, e hanno vissuto in pieno la sventura manciniana, trovandosi poi, in alcuni casi, a bocca asciutta e a mani vuote. Lo « smarrimento » di questi strati ha coinciso con il fallimento di tutta la politica meridionalistica e con il ritrovarsi disarmati spettatori sotto l'incudine della ripresa della destra eversiva e il martello delle esplosioni proletarie.

E' soprattutto a queste forze che si riferisce Ingrao, al recente convegno dell'Aquila, quando dice che bisogna raggiungere « una base effettiva per un discorso di alleanze che indichi a queste forze una nuova prospettiva, che non punti soltanto sul salario ma su un uso nuovo del reddito, dello strumento fiscale, dell'intervento pubblico, del controllo degli investimenti » e « il forte rilancio del movimento di lotte popolari », viene come strumento per spostare queste forze politiche ed economiche (burocrazia statale, enti locali, piccoli imprenditori, contadini, artigiani, commercianti, professionisti). Con questo piano il PCI dimostra di voler dare a quegli strati sociali la garanzia di posizioni di potere, soprattutto nei centri urbani, e di voler assegnare ad essi la funzione di mediazione con gli organismi centrali dello stato e della contrattazione economica. Ma il tentativo di coagulare queste forze sociali si scontra con l'esigenza della DC di controllare tutte le leve del potere per poter meglio isolare e battere la classe operaia. A questo proposito è chiara l'importanza delle prossime elezioni amministrative in Calabria. Il PCI deve trarre profitto dalla crisi che colpisce le strutture dei partiti che hanno gestito il potere in Calabria. Il minor peso, in particolare dopo la costituzione del governo Andreotti, di uomini come Misasi e Mancini, il generale spostamento a destra interno alla DC e lo scontro in atto fra le correnti del PSI, hanno aperto degli organismi

elettivi — regioni, province, comuni — contraddizioni che si risolvono ad altri livelli. Così si spiegano una serie di scosse che si stanno verificando all'interno della DC; all'interno dei consorzi delle aree di sviluppo e all'interno dei sindacati stessi. Ancora dalla conferenza dell'Aquila il decentramento dei poteri dello stato viene visto come l'arma per spezzare la fascizzazione e il funzionamento dei corpi separati, rivelando in questo modo tutto il suo carattere borghese interclassista: mai la parola d'ordine del funzionamento della regione potrà essere un obiettivo in cui i proletari si riconoscono, come invece tenta di credere Ingrao. Ma il piano riformista che il PCI e il sindacato portano avanti, ha un altro aspetto che lo caratterizza, cioè la disponibilità ad una repressione politica e non solo politica di qualunque volontà di emancipazione delle masse meridionali. E' in un certo senso la capacità di prevenire e di impedire le lotte che vadano in quella direzione. Battipaglia, Caserta, L'Aquila, Reggio Calabria, e non meno Palermo, Cagliari, Napoli e Cosenza hanno esemplificato il grado di aggressività e ribellione spontanea che nasce dalle concentrazioni proletarie delle città meridionali. Su un altro fronte, del tutto diverso, le lotte del '67 a Cutro e Isola Capo Rizzuto, nel '69 e nel '72 le lotte degli edili e dei braccianti e operai, segnano un nuovo ciclo di lotte e di organizzazione nelle campagne e nelle città.

Nonostante la dispersione delle esperienze di lotta e dei contenuti, è quanto basta per far suonare il campanello di allarme, per scaricare immediatamente sui proletari del sud tutta la quantità e la qualità della repressione di stato ma anche per non

poter ignorare oltre la necessità di una soluzione complessiva strategica, riformistica. Se tutto questo è vero sorge spontanea una domanda: dove pensano i riformisti di trovare la forza per mete così ambiziose? Rispondere ci serve per specificare come la politica delle alleanze del PCI e dei sindacati al sud abbia aspetti diversi che al nord, o meglio ne sia l'illuminante completamente. Se infatti al nord l'apertura ai ceti medi rappresenta il tentativo di dare consistenza alla subordinazione del « movimento operaio organizzato » alle scelte del capitale di stato, al sud, dove è possibile per il riformismo evitare di fare i conti con l'espressione organizzata di un movimento proletario del resto esistente, l'alleanza con i ceti medi emarginati della piccola e media borghesia, ha il senso di renderli direttamente protagonisti dello sviluppo e della ristrutturazione.

Perché andiamo alla conferenza

La motivazione, al sud, è che questi strati sociali offrirebbero quelle caratteristiche di aggregazione che ne rendono possibile una espressione politica, e che mancherebbero completamente ai proletari.

« Non è colpa loro, certo — dicono i burocrati del PCI — ma è un fatto che questa massa di emarginati, di sottoproletari senza mestiere e alcun tipo di inserimento nella produzione, hanno una funzione solo passiva e continuano quindi a fornire una letale base di massa alla reazione ». Questo è l'insegnamento che

OPERAI DELLE CATENE DI MIRAFIORI RACCONTANO

La storia delle nuove fabbriche al Sud

« Siamo del sud, gente che la Fiat recluta con disinvoltura, nel sud dove la disoccupazione dilaga e c'è la paura, la paura di perdere qualcosa che di diritto ci spetta: un posto di lavoro ».

Da anni si parlava del nuovo stabilimento Fiat che sorgerà nei pressi di Termoli, nel Molise. Si diceva: « I giovani del luogo già disoccupati da tempo vedranno finalmente raggiunto il loro scopo: lavorare nella propria terra in una fabbrica di auto ». Inizia la farsa: dopo incessanti visite e colloqui da parte dell'ufficio del lavoro di Campobasso, si iniziano i corsi nel capoluogo molisano, corsi che dovranno dare una qualificazione seguita da una specializzazione a Torino. Cinque mesi di corso tra sacrifici finanziari non indifferenti (non tutti sono residenti nel capoluogo). Più di cento emigrati richiamati dall'estero con lettere ben condite di promesse allettanti spedite dagli onorevoli locali (Girolamo Lo Penna, sindaco di Termoli, Sedati, Sammartino, tutti caporioni della DC, che sventolavano il nuovo insediamento per raccogliere voti alle elezioni del '70), provano nella realtà delle cose un'amara delusione: molti di essi abbandonano i corsi preferendo ritornare là dove bene o male il lavoro lo avevano.

Finiscono i corsi, le qualifiche vengono cambiate e dopo altre visite si parte per Torino. L'accoglienza sembra buona, nel caffè della stazione di Porta Nuova, ma quella prima colazione offerta dalla Fiat sapeva di amaro.

La prima giornata di permanenza a Torino è stata una presa per il culo in grande stile. Cascavamo tutti dal sonno dopo un giorno intero di treno. Alle 13 ci hanno addirittura portati al museo dell'automobile per vedere quanto è vecchia e gloriosa la Fiat. Ci hanno fatto vedere un film, dove c'era anche la scuola Agnelli di C. Dante. Ma nessuno ha visto niente: quasi tutti si sono addormentati. L'assunzione si fa a Torino, il tesserino di disoccupazione versato negli uffici di Termoli resta il fermo per pa-

recchi giorni, senza che sia fatta la richiesta del libretto di lavoro. La prima promessa è saltata in aria, le case gestite dalla SAI promossi gratis saranno pagate in ragione di L. 500 al giorno, la Fiat ha tratto il suo primo guadagno. Casseruole, pentole e tegami stanno ammucchiati nella cucina, bisogna cucinarsi da soli, il vitto gratis non esiste.

Ma gli inganni vengono a susseguirsi a ritmo incalzante; alle domande curiose di molti di noi si risponde in modo vago e incompleto, chi non è contento se ne ritorna pure a casa, queste sono le risposte ai tanti interrogativi; e la specializzazione? La risposta è una risatina ironica che non lascia dubbi. Siamo assunti allo stabilimento Lingotto, però lavoriamo alla Mirafiori come operai di terza categoria addetti ai lavori più disparati, qualcuno fugge con terrore il giorno dopo: il malumore circola, ma la paura di ritornare a casa e di ritornarci di nuovo disoccupati, lo mette a tacere.

Un filo di speranza ancora permaneva, sostenuto dalle solite promesse ingannevoli: « Finito il periodo delle ferie, ci dicevano, ognuno proseguirà il corso iniziato a Campobasso secondo la qualifica conseguita ». Tutto ciò è risultato ancora una volta falso: finite le ferie nulla è cambiato, bensì qualcosa è peggiorato; qualcuno che aveva preso affiatamento col primo lavoro si è visto sbattuto nei più disparati posti. 20 settembre: primo sciopero generale in tutto il Piemonte, da tutti i lati ci viene ripetuto che non abbiamo diritto allo sciopero, si rischia di essere licenziati perché stiamo facendo il corso, ma quale corso? Le assemblee per noi sono vietate, qualcuno che forse per curiosità è andato a qualche assemblea è stato punito con aspre parole di minaccia.

La produzione, la sala motori, la catena di montaggio sono la smentita lampante che noi non facciamo alcun corso per specializzati, anzi produciamo come gli altri operai che da dieci anni lavorano alla Fiat, e ve-

il PCI ha tratto dai moti di Reggio, e da ciò quindi l'individuazione dei ceti medi come forza sociale trainante nello sviluppo dell'economia meridionale. E' un preciso attacco alla possibilità di crescita autonoma di quei contenuti che, abbiamo visto, sono emersi negli ultimi anni nelle lotte al sud in forma ancora inquinata e frammentata, e quindi alle vere alleanze della classe operaia, all'inserimento dei proletari del sud in una strategia comunista. Oltre a questo c'è la paura di fondo che la crescita del peso della crisi sulle condizioni materiali dei proletari porti all'esplosione delle tensioni e acceleri il processo di unificazione dei proletari, cioè si restringa radicalmente quello spazio per il riformismo (in termini di controllo dei proletari) che viene sempre meno al nord. A far pensare che questo processo sia di impossibile realizzazione ci sono, oltre le esperienze di questi ultimi anni, l'eccezionale combattività che ha caratterizzato tutte le occasioni che i proletari hanno avuto di trovarsi uniti. Queste occasioni sono state puntualmente usate fino in fondo dai proletari quando il PCI e i sindacati non hanno tentato di boicottare, e gli esempi sono infiniti. L'ultima, dopo le grandi mobilitazioni elettorali, è stata la manifestazione degli edili a Catanzaro il 13 ottobre: la grande partecipazione dei proletari alla manifestazione del 22 non farà che confermarlo. I centomila di Reggio saranno un duro avvertimento per i programmi interclassisti e assetti dei sindacalisti, ma soprattutto per i padroni e per il governo.

Per quello che rappresenta come dimostrazione dell'unità del proletariato, per le contraddizioni che la coscienza della propria forza può aprire tra le masse e le organizzazioni riformiste, noi partecipiamo e vediamo un fatto importante in questa manifestazione.

niamo pagati in economia. Intanto circola la voce che non tutti noi all'entrata in funzione dello stabilimento di Termoli verremo trasferiti; si corre il rischio di rimanere a Torino, non abbiamo nessuna garanzia, l'unica è quella di un buon comportamento disciplinare. « Attenzione a non ammalarsi, perché il mettersi sotto cassa mutua comporta un grosso rischio: quello di vedersi relegati in fondoria » come un futuro capofinca ha fatto molto chiaramente capire.

Venerdi all'uscita del lavoro degli allievi capi squadra sono venuti ad attenderci con delle carte in mano, ci hanno imposto di mettere una firma senza un motivo valido. « Dovete andare alla scuola Agnelli, e nei box della Mirafiori, ove si frequentano i corsi allievi, venite tutti con tute nuove e chi non ce l'ha se la comprate ».

Nei giorni 18-19-20 la CEE verrà in visita allo stabilimento Mirafiori ed alla scuola allievi Agnelli, là troverà 200 allievi ben puliti nelle loro tute nuove intenti al più normale addestramento: ma allievi essi non sono bensì operai di terza categoria dei quali la maggior parte lavora nella catena di montaggio e nelle varie produzioni.

La commissione CEE sarà senz'altro soddisfatta dell'andamento dei corsi e farà un complimento alla Fiat per l'organizzazione così perfetta. Tra gli operai circola la paura, nessuno oserà certo rivelare come effettivamente stanno le cose, perché le minacce largamente elargite nei segreti degli uffici hanno raggiunto il loro scopo: lo spettro del licenziamento incute troppo terrore. Ma noi queste cose vogliamo che si sappiano: bisogna rompere la paura. La CEE passerà e sarà ben contenta di spendere i suoi soldi. Già, perché questa è la verità che nonostante i loro sforzi è andata trapelando: la CEE finanzia la Fiat per i nostri corsi di specializzazione, ma la Fiat ha creduto bene di impiegare in altro modo questi fondi. La nostra mano d'opera vale certo molto di più alla catena di montaggio che non alla scuola allievi Agnelli di Corso Dante ».

A TARANTO, POLO DI SVILUPPO INDUSTRIALE

1200 licenziamenti in una settimana 4000 entro l'anno

La lotta operaia preme per l'unificazione sull'obiettivo del salario garantito

TARANTO, 19 ottobre

Dopo aver fatto un corteo interno al siderurgico, i lavoratori dell'Italstrade sono andati in corteo fino al comune per protestare contro i licenziamenti. I lavori di raddoppio stanno infatti finendo e i primi licenziamenti di massa sono cominciati: ne sono annunciati 420 all'Italstrade, 235 alla Recchi, due ditte edili, 250 alla Astaldi, e altre decine nelle ditte minori, per un totale di 1200 in una sola settimana. Sono le prime avvisaglie dei 4000 licenziamenti previsti entro la fine dell'anno.

La risposta operaia è dura: scioperi, cortei interni, occupazioni, si susseguono nelle imprese. La settimana scorsa alla Incas Bonna, (ditta edile di Milano) gli operai che hanno assediato la palazzina della direzione, poi hanno sbattuto fuori il capo cantiere: i licenziamenti sono rientrati. Alla Omi e alla Ilesì gli operai sono scesi in sciopero e hanno ottenuto l'assunzione in un'altra ditta. Ma a parte i singoli episodi di lotta, il dato più importante è la volontà operaia di unificare la lotta, di arrivare alla lotta generale contro i licenziamenti, individuando controparti (Italstrade, governo, enti locali) e obiettivi comuni. E' questo il significato del corteo dei 5000 di una settimana fa, voluto e imposto da una forte pressione di base e dei delegati. La lotta contro i licenziamenti e contro l'aumento dei prezzi (gli ultimi dati ISTAT attribuiscono di nuovo a Taranto il primato della città più costosa d'Italia) sono oggi al centro dell'attenzione e della discussione operaia, che vede nei contratti soprattutto un momento del-

la lotta più generale e un'occasione di unificazione operaia. I sindacati oppongono la loro strategia di « un nuovo sviluppo economico » per Taranto fondato sulla richiesta di piccole e medie aziende di trasformazione del prodotto Italsider; provvedimenti per le campagne, sblocco dei fondi statali e regionali destinati alla costruzione di case popolari; rilancio della attività edilizia. E' la storia di sempre: il fallimento di questa strategia di venti anni di politica fondata sulla richiesta dell'industrializzazione e della rinascita del mezzogiorno, l'abbiamo davanti agli occhi proprio a Taranto. L'industrializzazione è arrivata ma è arrivata nel solo modo in cui i padroni sono disposti a farla: è l'industrializzazione dell'Italsider di Taranto, che ha significato aumento della disoccupazione, aumento spaventoso dei prezzi, fine della pesca, esodo dalle campagne, ed emigrazione e ora i 4000 licenziamenti. La lotta che gli operai oggi fanno contro i licenziamenti, la lotta per non farli passare, per essere assunti nelle ditte maggiori o anche nell'Italsider è il primo momento della lotta più generale per il salario garantito.

L'Italsider ha esplicitamente affermato in un comunicato ieri che non esiste possibilità alcuna di integrare direttamente i lavoratori licenziati dalle imprese. Tutto questo è una conferma in più che questa è la strada da seguire. E infatti anche oggi gli operai dell'Italstrade hanno continuato lo sciopero, hanno fatto assemblee e hanno occupato (per ora simbolicamente) il cantiere. Per domani e per lunedì sono previste nuove iniziative di lotta insieme alle altre ditte.

NOVARA - INIZIATIVA DI OPERAI E DELEGATI

DENUNCIAMO LA PREPOTENZA DEI PADRONI EDILI

Per la loro posizione provocatoria sul rinnovo del contratto, per il quotidiano pericolo a cui espongono la vita degli operai nei loro cantieri

In questi giorni alcuni delegati e operai edili hanno cominciato un'azione autonoma di denuncia contro l'intransigenza dei padroni edili rispetto al rinnovo del contratto, e sulle spaventose condizioni di pericolo in cui lavorano gli operai, documentate con foto e nomi degli imprenditori. I cartelli di questa denuncia sono stati portati in questi giorni davanti a tutte le fabbriche.

Ai sindacalisti che protestavano perché gli operai nella loro iniziativa si sono rivolti agli « estremisti » di Lotta Continua, un edile ha risposto: « L'importante era farlo perché non l'avete fatto voi? ».

Questa è la lettera e la foto inviata ai compagni di Lotta Continua.

« L'Associazione Nazionale Costruttori Edili (A.N.C.E.), ha respinto in blocco tutte le richieste previste nella piattaforma contrattuale dei lavoratori del settore, giustificando tale rifiuto, con lo spiccio e provocatorio pretesto, che l'industria in generale, e l'edilizia in particolare, versano in condizioni disastrose; per tale motivo viene rivolto l'invito ai lavoratori ad essere più realistici nelle loro richieste, di avere maggior senso di responsabilità e che comunque l'A.N.C.E. è disposta a trattare per un eventuale aumento dei salari, purché le richieste: contratto unico operai impiegati, salario annuo garantito, abolizione del cottimismo e del subappalto, controllo dell'ambiente di lavoro, diritti e strutture sindacali, in tutti i cantieri vengano accantonate e se ne ripari, se mai, in futuro (remoto naturalmente).

La faccia tosta dei signori dell'A.N.C.E., è pari solamente alla loro mancanza di scrupoli e di coscienza. Infatti, questi « padri Zapata », mentre si affannano ad invitare i lavoratori ad un « maggior senso di responsabilità » a loro manca totalmente o lo dimenticano spesso e volentieri. Ci riferiamo alle evasioni contributive a danno degli operai, al pagamento delle ore fuori busta, ai licenziamenti



Cantiere di via Piave, impresa Giulio: come si vede, mancano ponteggi, parapetti, ogni misura di sicurezza.

ti abusivi, ai ricatti di ogni genere ed in modo particolare alle inosservanze delle norme antinfortistiche ed igieniche. Questo, infatti è uno dei punti più dolenti, a voler essere ottimisti, su tutto il territorio nazionale, la percentuale dei costruttori che non osservano tali norme, totalmente o parzialmente, è l'80 per cento; nella provincia di Novara questa percentuale raggiunge valori del 90-95 per cento.

Comunque abbiamo voluto fare un giro esplorativo nella città di Novara e vi presentiamo alcune foto riprese in alcuni cantieri, le quali, pensiamo, non hanno bisogno di alcun commento.

Chiudiamo pertanto questo scritto invitando quelli dell'A.N.C.E. e A.P.I. ed i loro tirapiedi a farsi un bell'esame di coscienza (se ce l'hanno) e che comunque siamo stufi di farci prendere per i fondelli, e abbiamo intenzione di batterci fino in fondo.

I DELEGATI EDILI DI NOVARA ».

IRLANDA: L'UDA, DOPO AVER FATTO LA VOCE GROSSA, FIRMA LA PACE CON GLI INGLESI

Ragioni e prospettive della rivolta protestante

Dopo la fiammata antinglese di questi giorni, la frustrazione dei protestanti e la paura dei fascisti che li controllano tornerà, come in passato, a sfogarsi contro la popolazione civile cattolica.

Durante il fine-settimana sono stati assassinati quattro civili cattolici, a caso (tre commessi di uno spaccio di bevande e uno sconosciuto ritrovato morto col cappuccio in testa), da individui nella tenuta alla Ku-Klux-Klan dell'UDA, la formazione paramilitare fascista messa in piedi dagli inglesi per neutralizzare le formazioni meno controllabili dei protestanti. Il numero di questi omicidi ha raggiunto l'ottantina negli ultimi quattro mesi.

Contemporaneamente si è appreso (lo rivela il foglio fascista inglese Daily Telegraph) che mercenari americani, reduci della guerra del Vietnam, sono presenti in gran numero nell'Irlanda del Nord e stanno curando l'addestramento alla contro-guerriglia dell'UDA, allo scopo di fare di questa accozzaglia di tepesti una forza in grado di contrastare l'IRA.

Infine si registra la dichiarazione dell'UVF (Ulster Volunteer Force) e della LAW (Associazione dei lavoratori lealisti), le due organizzazioni protestanti che vantano una base proletaria e pretendono di essere forze « socialiste », di voler boicottare a tutti i costi le prossime elezioni amministrative nell'Irlanda del Nord. Mentre si ricordava che l'UDA (la quale ha numerosi ufficiali e istruttori di nazionalità inglese) durante la insurrezione antinglese dei giorni scorsi aveva preso le difese dell'esercito e della polizia e, poi, per non sputtanarsi completamente davanti alle masse, assunse una posizione « neutrale », per arrivare infine, sotto la pressione degli eventi, a un allineamento sulle posizioni più antinglesi che, in questo modo, spera di gestire ai propri fini. (All'ultima ora si apprende che l'UDA ha « firmato un armistizio » con l'esercito inglese, mentre gli scontri, pur diminuiti d'intensità, continuano).

La situazione appare estremamente confusa, ma seguendo lo svolgersi del disegno imperialista è possibile trarne conclusioni abbastanza precise.

Quando, giorni fa, gli inglesi hanno annunciato la data delle elezioni amministrative, i protestanti si attendevano che queste sarebbero state precedute dal referendum sulla permanenza dell'Irlanda nel Regno Unito.

Ma tale referendum, pur promesso più volte da Londra, pare ora rinviato alle calende greche. Infatti, le elezioni amministrative, che si terranno per la prima volta con il sistema proporzionale anziché sulla base del censo, favoriranno in primo luogo il partito moderato socialdemocratico cattolico e secondariamente il partito moderato protestante dell'Alleanza. Gli inglesi si augurano che dalla consultazione queste forze della borghesia collaborazionista escano grandemente rinforzate, a svantaggio del Partito Unionista e di tutte quelle formazioni protestanti che vedono la sopravvivenza dei propri antichi privilegi nella restaurazione dell'antico regime coloniale, razzista e fascista.

Queste formazioni insistevano sul referendum subito, perché, oggi come oggi, il referendum (vista la maggioranza artificiale protestante preconstituita dagli inglesi con la partizione del 1922, che portò alla creazione dello staterello coloniale nordirlandese) avrebbe sancito la separazione di Belfast da Dublino e quindi avrebbe rafforzato le posizioni oltranziste della borghesia protestante, così conferma-

YEMEN

Firmato l'armistizio, nuova aggressione

ADEN, 19 ottobre

Lo Yemen del Nord (Sanaa) ha ripreso l'aggressione contro lo Yemen Democratico (Aden), a tre giorni dalla firma congiunta dell'armistizio sotto l'egida della commissione di mediazione inter-araba.

Aden ha espresso la convinzione che i rinnovati attacchi preludano a un'invasione su vasta scala entro i prossimi giorni. Gli attacchi, effettuati da forze nordyemenite, mercenari di varia provenienza e un cosiddetto « esercito di liberazione » messo in piedi con i soldi di Feisal d'Arabia e capeggiato dagli sceicchi fuorusciti sudyemeniti, sono diretti con-

ta al potere. Invece, con una grossa affermazione elettorale dei moderati cattolici, i quali, come Londra, puntano all'Irlanda unificata e neocoloniale, il referendum avrebbe automaticamente perduto di rilievo e un nuovo governo comunitario avrebbe preso il posto del vecchio regime di Stormont, feudo degli orangisti decisi a rimanere ad ogni costo nel Regno Unito.

In questo governo sarebbe determinante la presenza di moderati cattolici e protestanti, i quali dovrebbero preparare il terreno a gradualità, maggiori legami con la repubblica neocoloniale del Sud e, a lungo termine, la riunificazione voluta dall'imperialismo inglese ed europeo (con l'emarginazione dei vecchi amministratori indigeni, espressione di interessi capitalistici superati).

Per arrivare a far emergere i partiti della borghesia moderata come forze credibili, gli inglesi devono assolutamente distruggere la resistenza nazionalista (con i suoi pericolosi attributi di coscienza di classe, autonomia proletaria, avanguardia armata) e i vecchi puntelli orangisti con i rispettivi « eserciti ». Quanto alla prima, non ci sono riusciti in tre anni di terrorismo repressivo e di guerra aperta; quanto alla seconda, non possono farlo apertamente, a meno di non voler rischiare una confluenza, per loro rovinosa, di rabbia antinglese nazionalista e lealista, protestante e cattolica.

Allora la tecnica rimane quella collaudata negli anni e nei secoli. Accentrare con l'impiego di agenti provocatori (che assassinano individui delle due comunità, fanno saltare locali pubblici pieni di gente, provocano scontri di massa) l'odio razziale e religioso che costituisce lo strumento migliore per mantenere diviso il proletariato. L'obiettivo è di dare l'impressione che in Irlanda vi siano due frange estremiste opposte, incorreggibilmente violente, che bisogna liquidare con l'intervento repressivo imparziale dell'arbitro esterno, perché la « maggioranza silenziosa », benpensante e ragionevole, possa finalmente assumersi il ruolo principale nella soluzione del problema.

La situazione per il proletariato protestante è tragica. Soprattutto perché la strumentalizzazione — con il metodo dell'alienazione religiosa, patriottarda e dei marginali privilegi sopra i cattolici — che ne è stata fatta da padroni imperialisti e Indigeni, o in accordo o, come adesso, in concorrenza tra di loro, ha impedito la formazione di una qualsiasi coscienza di classe e la comprensione del fenomeno imperialista. Ora i proletari protestanti, di fronte al rin-

vio del referendum, s'infuriano e se la prendono con gli inglesi. Ma non perché l'imperialismo li sfrutta e li usa come massa di manovra; piuttosto perché gli inglesi sono ora pronti a sacrificare il potere assoluto del loro padroni (dei padroni della loro stessa religione) per distribuire un potere proconsolare « democratizzato » ai concorrenti dei loro padroni (borghesia riformista cattolica e protestante). E così continuano inesorabilmente a muoversi all'interno della logica della borghesia e dell'imperialismo.

E' possibile che gli sviluppi in corso lacerino il circolo vizioso della strumentalizzazione degli operai protestanti. Nella prospettiva che in un'Irlanda unificata di stampo clericofascista, come è quella di Lynch, i proletari protestanti perderebbero le posizioni sociali che la lotta di classe nel Regno Unito gli aveva conquistato — trattamento sanitario gratuito, previdenza, assistenza sociale, indennità disoccupazione, salari più elevati, eccetera — e di fronte alle quali i lavoratori della repubblica si trovano ancora in condizioni arretrate. La lotta che le forze più mature della resistenza nazionalista dovranno condurre, oltretutto contro il fascismo nordirlandese e l'imperialismo britannico, contro i reazionari di Dublino, potrà fare molto per promuovere la maturazione della classe ope-

raia protestante. Quest'ultima non ha alcuna prospettiva in una lotta contro il proletariato cattolico per conservare privilegi strumentalmente concessi — e revocabili — dall'imperialismo, ma in una lotta per conquistare un'emancipazione effettiva di tutto il proletariato, sia dallo sfruttamento di tipo ottocentesco che vige nella repubblica, sia dallo sfruttamento razionalizzato, da « buoni-disoccupazione », del « neocolonialismo democratico » inglese. (E qui acquista grande importanza lo sviluppo, accreditato dalle agenzie di notizie, di un principio di collaborazione tra gruppi protestanti in rivolta e IRA Provisional. Durante gli scontri dei giorni scorsi guerriglieri dell'IRA avrebbero dato man forte ai protestanti di Shankill Road attaccando gli inglesi alle spalle).

Gli inglesi si rendono conto della possibilità di un simile sviluppo. E' per questo che armano, addestrano, finanziano una forza che solo in apparenza gli è antagonista: l'UDA. All'UDA spetta il compito di assorbire e deviare la spinta « eversiva » delle formazioni protestanti tradizionali, con una base proletaria (UVF, LAW e altre); specie per il momento in cui questa base non volesse più farsi gestire come esercito privato dei capitalisti protestanti in via di emarginazione, ma vorrà agire in proprio.

RESISTENZA PALESTINESE - UN COMUNICATO DI FATAH

“Risolto il conflitto interno”

Un comunicato ufficiale di Al Fatah, diffuso a Beirut, afferma che il contrasto scoppiato la settimana scorsa all'interno dell'organizzazione è stato pacificamente risolto. Per Fatah la composizione è avvenuta con la fine del « tentativo di indisciplina » di un ufficiale, Abu Yussef.

Il conflitto aveva per spunto immediato l'opposizione di una parte dell'organizzazione all'accordo tra il governo libanese e la Resistenza, che, sulla falsariga degli accordi via via conclusi tra Arafat e Hussein di Giordania e culminati nello sterminio dei fedajin, aveva congelato l'attività della Resistenza nel Libano meridionale.

Ma, come ha confermato Abu Yussef, rappresentante dell'ala sinistra di Fatah, in un'intervista al giornale libanese An Nahar, il dissidio aveva motivazioni più generali, in riferimento alle due opposte tendenze in seno

a Fatah: quella che si propone una strategia politicamente più rivoluzionaria ed è vicina al Fronte Democratico e al Fronte Popolare (le due organizzazioni marxiste), e quella marcatamente nazionalista, facente capo ad Arafat, « infeudata (nelle parole di Abu Yussef) a certi regimi che operano per i propri interessi invece che per quelli del popolo palestinese ».

Il conflitto interno era culminato in scontri aperti, in cui i sostenitori di Abu Zaim, braccio destro di Arafat nel Libano, avevano aggredito con le armi i seguaci della corrente di Abu Yussef. Il fatto che nel comunicato ufficiale si parli ora della « fine del tentativo di indisciplina » di Abu Yussef (e voci secondo cui Abu Yussef sarebbe stato addirittura estromesso da Fatah), mostrano che a prevalere è stata l'ala destra, di Arafat, responsabile massimo di tante sconfitte della Resistenza.

PER SANCIRE IL RIAVVICINAMENTO EGITTO-URSS

Breznev, Kossighin e Podgorny andranno al Cairo

Preceduto dai discorsi del presidente Sadat che rinnovavano gli antichi inni all'amicizia Egitto-URSS (abbandonati dopo la cacciata dei consiglieri sovietici dall'Egitto), e dagli ennesimi attacchi di Israele a Libano e Siria, il primo ministro egiziano Sidki si è recato per una visita di due giorni a Mosca. E' stata la prima visita del capo del governo egiziano in URSS dopo la « rottura » di tre mesi fa e pare che uno dei suoi compiti sia stato la preparazione di una visi-

ta dello stesso presidente Sadat, la quale dovrebbe sancire l'avvenuta « normalizzazione » nei rapporti tra i due paesi.

In questi tre mesi di distacco dall'URSS, l'Egitto è stato molto attivo sul piano diplomatico. Ha dato attuazione alle prime fasi della fusione



L'abbraccio di Kossighin a El Sadat: « amici » come prima.

con la Libia e ha esplorato le opportunità di più stretti legami con la Europa. Tutte queste iniziative erano chiaramente intese a trovare chi colmasse il vuoto lasciato dall'URSS e rafforzasse il potere contrattuale del Cairo nei confronti di Tel Aviv e di Washington. Ma l'esito non è stato molto soddisfacente, sia per l'ancora

insufficiente autonomia dell'imperialismo europeo di fronte agli USA, sia per la concorrenza interna tra paesi europei lanciati alla conquista dei paesi arabi, sia per gli eventi di Monaco e la strumentalizzazione anti-araba che Israele è riuscita a farne. In questo periodo Israele non ha fatto che alimentare la tensione e liquidare ogni prospettiva di compromesso negoziato sul Canale di Suez e i territori occupati: invadendo il Libano, aggredendo a più riprese Libano e Siria, alimentando l'attacco imperialista allo Yemen Democratico, innescando la caccia al « terrorista » arabo in tutto il mondo, sorvolando la sponda egiziana del Canale e facendo dichiarazioni tracotanti che non lasciavano adito a dubbi sulla decisione israeliano-americana di prendersi ciò che all'imperialismo di questi due paesi interessa, senza attendere le concessioni o i ricatti di nessuno.

Così Sadat, il cui regime parafascista non può che muoversi all'interno della logica imperialista per sopravvivere, si è trovato progressivamente più isolato, e con uno spazio di manovra sempre più ridotto. Ed è tornato ad accentuare i legami con l'URSS, con tutti i limiti e i condizionamenti di prima. I dirigenti sovietici, i quali sapevano benissimo che « l'autonomia egiziana » sarebbe finita in frantumi contro il muro dell'omertà internazionale con i sionisti, hanno atteso questi sviluppi con calma freddezza. Ora si preparano a celebrarli con la visita di Breznev, Kossighin e Podgorny al Cairo, annunciata ieri.

SCARCERATI I DUE COMPAGNI ARRESTATI A DERGANO

UNO ASSOLTO, L'ALTRO RINVIATO PER INCOSTITUZIONALITA' - E' UNA VITTORIA DELLA MOBILITAZIONE OPERAIA - OGGI MANIFESTAZIONE DEI GENITORI DI DERGANO E DELLA BOVISA

MILANO, 19 ottobre

Franco Gallerani e Antonio Viglione sono usciti ieri sera da San Vittore accolti da un folto numero di compagni e di operai. Il processo per direttissima contro di loro, continuato per tutta la giornata di ieri, si era concluso con la completa distruzione del-

la montatura imbastita dalla polizia. Antonio Viglione è stato assolto con formula piena, mentre per il compagno Gallerani, il giudice ha rinviato gli atti del processo alla corte costituzionale ritenendo che il reato di oltraggio, di cui era accusato, poteva essere giudicato incostituzionale. La sentenza è stata accolta con un lun-

go applauso da parte dei compagni, dei lavoratori di Dergano e degli operai della Carlo Erba, presenti, in tutta, al processo. Dalle cariche di sabato contro il corteo di donne e bambini che protestava contro la scuola elementare di via Bonomi alla sentenza di ieri c'è stata infatti una grossa mobilitazione proletaria che ha per-

messo la scarcerazione dei compagni e il crollo della montatura.

Intanto la lotta dei genitori proletari contro la scuola continua. Domani, a partire da piazzale Maciachini si tiene una manifestazione organizzata dal comitato di lotta dei genitori della scuola di via Bonomi di Dergano. Ad essa hanno aderito anche i genitori della scuola materna di piazzale Maciachini che è stata occupata in questi giorni, il comitato genitori delle scuole di Affori, il consiglio di zona dei chimici e il consiglio di fabbrica della Carlo Erba. La manifestazione sarà un momento importante per raccogliere ed unificare la mobilitazione proletaria sul problema della scuola che in questo mese a Milano ha avuto una grossissima estensione in numerosi quartieri.

PIRELLI

Ristrutturazione strisciante

Sulla cassa integrazione e sullo smantellamento della Bicocca continua un'altalena di voci contrastanti con lo scopo di seminare confusione fra gli operai

MILANO, 19 ottobre

E' toccato nuovamente all'addetto alle pubbliche relazioni del gruppo Pirelli, l'ing. Gianfranco Isalberti, smentire tutte le voci che stanno circolando sullo smantellamento della Bicocca, sui più di mille licenziamenti in cantiere, sulla prossima messa in cassa integrazione di numerosi operai della Pirelli. « Macché smantellamento, ha detto l'ingegnere, la Bicocca è dotata di impianti modernissimi, produce pneumatici che vincono tutti i rallyes, perché dovremmo disfarcelo? ».

Così continua l'altalena di notizie e contronotizie sulle reali intenzioni del gruppo Pirelli in merito ai licenziamenti. In questo modo i dirigenti del gruppo cercano di portare avanti i loro piani in sordina, manovrando con cura le rivelazioni, dicendo e ritrattando, in modo da seminare la confusione fra gli operai. E infatti Pirelli sta portando avanti il suo piano di ristrutturazione con molta cautela e abilità, senza esporsi eccessivamente, senza chiudere all'improvviso interi stabilimenti, come ha fatto invece la Montedison. Anche perché, evidentemente, gli operai della Bicocca hanno un'esperienza di lotta e di organizzazione, hanno una forza che non può essere paragonata con quella degli operai dell'Ape di Vado Ligure o della Montedison di Rho.

Ma ciò nonostante il piano esiste, e va avanti. Sono ormai da un anno ad orario ridotto tutti gli stabilimenti minori della zona milanese, dalla Pirelli-Sapsa, alla Ripamonti, a Lainate, alle aziende di Cinisello e di Arona. La Bicocca negli ultimi anni è stata alleggerita di 1.500 operai, tra licenziamenti consensuali e mancata sostituzione degli operai pensionati, ed ora la Pirelli si propone di aggredire direttamente la fabbrica principale del gruppo, la Bicocca, che con i suoi 10 mila operai e con le sue lotte costituisce da tre anni la spina nel cuore di tutto il gruppo multinazionale Pirelli. Sarà, magari, dotata di impianti moderni come sostiene l'addetto alla propaganda padronale, ma è anche la fabbrica dove si è sviluppata maggiormente in questi anni l'autonomia e l'organizzazione operaia.

Su questi problemi s'innesta la presa di posizione dei sindacati al convegno dei consigli di fabbrica del gruppo che si è riunito martedì a Bologna. In realtà si è trattato, più propriamente, di una riunione di sindacalisti a cui partecipavano soltanto gli esecutivi di fabbrica. Finora gli operai, ma anche gli stessi delegati di reparto, sono stati sostanzialmente tenuti all'oscuro della discussione su questi problemi. Per questo è attesa la riunione del consiglio di fabbrica della Bicocca prevista per questo pomeriggio.

Il documento votato a Bologna non si discosta dalla linea che tradizionalmente i sindacati portano avanti nei casi di ristrutturazione. Si accusa il padronato di esagerare sulla difficoltà della situazione economica, ma poi si dimostra una sostanziale comprensione per le sue esigenze, puntando sul rilancio degli investimenti, consigliando cioè al padrone la politica da svol-

gere per tirarsi fuori dai pasticci. In questo senso vanno le decisioni prese a Bologna: ampliamento produttivo dello stabilimento di Villafranca Tirrena (Messina), entrata in funzione dello stabilimento della valle del Basso, completamento dell'organico dei due stabilimenti, affinché siano messi in grado di raggiungere i dovuti livelli di produttività. A questa linea perdente, i sindacati hanno affiancato nel documento anche altri obiettivi che maggiormente si avvicinano ai problemi reali che gli operai devono affrontare, come la lotta contro i ritmi e i carichi di lavoro, il rifiuto degli straordinari, la contrattazione degli organici.

Ciò che è assolutamente assente nella prospettiva sindacale è la volontà di aprire un fronte generale di lotta contro il piano di ristrutturazione, per il salario garantito, per battere in anticipo le prossime mosse del padrone. Del resto tutti i provvedimenti presi finora da Pirelli su questa strada, dai licenziamenti consensuali, alle riduzioni d'orario, sono state sempre lasciate passare dai sindacati con deboli proteste verbali, ma senza alcun impegno di lotta.

Va sottolineato, invece, che l'attacco sui livelli di occupazione, il processo di ristrutturazione delle aziende, non è un fatto marginale o particolare, che interessa questa o quella fabbrica. E' uno dei principali terreni di attacco con cui i padroni cercano di affrontare la classe operaia; è il modo con cui i padroni pensano di gestire il dopo-contratti isolando in tante battaglie difensive e localizzate. C'è la Pirelli e c'è la Montedison. Ma la ristrutturazione coinvolge direttamente anche tutto il settore tessile (basta pensare alla Rossari e Varzi), il settore elettromeccanico (al caso clamoroso della Zanussi, si è aggiunto in questi giorni quello della Geloso: 400 operai messi alla porta, in cassa integrazione, mentre si sta portando a termine la fusione di questa azienda con altre del settore) e centinaia di piccole imprese. Il problema della Pirelli può essere affrontato alla Bicocca solo in questi termini, con questo respiro generale.

NEL LODIGIANO

ANCORA BLOCCATA LA FERROVIA DEI PENDOLARI

E' LA TERZA AZIONE DI LOTTA NEGLI ULTIMI 20 GIORNI

PIACENZA, 19 ottobre

Quando stamattina l'altoparlante della stazione di Piacenza ha annunciato l'ennesimo ritardo di due treni provenienti da Roma sui quali avrebbero dovuto prendere posto numerosi pendolari, la loro risposta è stata immediata. Sono scesi sui binari e hanno nuovamente bloccato la linea Milano-Roma. E' la terza volta che questo succede negli ultimi venti giorni, la seconda negli ultimi due giorni. La prima clamorosa protesta era avvenuta a Secugnano il 4 ottobre scorso: per tre ore i pendolari aveva-

no bloccato la linea, ritirandosi solo quando alcuni dirigenti del compartimento ferroviario avevano loro assicurato l'istituzione di un treno-bis e l'aggiunta di nuove carrozze agli altri convogli. Ma questo non si è verificato: inoltre le vecchie carrozze non erano riscaldate e questo provocava notevoli disagi ai pendolari.

Si arrivava così al secondo « blocco » ieri: in aperta campagna gli operai tiravano il segnale di allarme e bloccavano il treno. Stamattina nuova protesta. Lo spunto veniva dato dal ritardo dei due treni: a questo si ag-

giungevano tutte le altre rivendicazioni che, dappertutto impegnano i pendolari in una dura lotta. Bloccata la linea ferroviaria i pendolari si rifiutavano di trattare con chi voleva fare loro da mediazione: esponenti della camera del lavoro e uomini politici venivano allontanati in nome della volontà di lottare in prima persona e di non delegare ad altri la propria lotta. Alle dieci, dopo tre ore di blocco la prefettura accettava di trattare: per i pendolari era ben chiaro che trattare, questa volta, voleva dire ottenere e non, come al solito, farsi prendere in giro. Già i giorni scorsi si erano avute diverse trattative: si era scomodato persino il ministro dei trasporti Bozzi, che aveva ordinato alle ferrovie dello stato la precedenza dei convogli pendolari rispetto agli altri convogli. Inoltre disponeva che non venissero tolte carrozze dai convogli già esistenti: un modo meschino per far credere di

aver dato qualcosa mentre in realtà non dava proprio niente.

Era stata poi la volta delle trattative sul riscaldamento delle carrozze: ma anche qua, poco si otteneva.

Le manifestazioni di questi giorni e i blocchi hanno dimostrato come sempre più le ferrovie dello stato debbano ora fare i conti con i pendolari: questi, costituiti in vari comitati di lotta, hanno concretato obiettivi di lotta comuni, quali la velocità dei convogli (ora troppo lenti), l'eliminazione dei ritardi, l'aumento dei posti a sedere, l'istituzione di treni-bis, l'adeguamento degli orari alle esigenze di entrata in fabbrica, l'ottenimento del riscaldamento.

NAPOLI

5000 OPERAI DELLA ZONA FLEGREA IN CORTEO

Questa mattina più di 5000 operai della zona flegrea (Pozzuoli, Bagnoli) sono usciti dalle fabbriche e hanno fatto un grosso corteo per Pozzuoli. Il corteo era aperto dai compagni della Sunbeam, occupata da più di 60 giorni, perché il padrone americano ha deciso di chiudere la fabbrica. C'erano tutti i compagni della Olivetti, della Selenia, della Icom, della Sofer, della Pirelli e della Van Raalte. Chiudevano il corteo i compagni degli appalti Italsider, sempre numerosi e combattivi, e le tute verdi degli operai Italsider.

« Con questa mobilitazione di zona vogliamo dimostrare ai padroni la nostra forza e unità — dicevano molti di loro — stiamo attenti anche i signori della regione campana che vogliono smantellare tutta la zona flegrea: gli operai non glielo permetteranno ». « Il 10 ottobre, quando si doveva scendere tutti in piazza, non ci hanno fatto fare lo sciopero; ma oggi glielo abbiamo imposto noi ».

I disoccupati e i proletari di Pozzuoli si sono raccolti tutti lungo il corteo, dimostrando una unità attiva con gli operai e con i loro obiettivi. Alla fine della manifestazione i 5000 operai si sono dati appuntamento per domenica a Reggio Calabria: gli operai vogliono che quella di Reggio sia una grande giornata di lotta.

Milano

LACRIMOGENI CONTRO GLI STUDENTI DI UN'ISTITUTO TECNICO

ERANO IN SCIOPERO CONTRO IL PRESIDE

Ieri mattina un blocco stradale fatto in via Capecepolato, in zona San Siro, dai mille studenti dell'istituto tecnico Galilei è stato caricato dalla polizia che ha anche lanciato candelotti lacrimogeni. L'agitazione era iniziata fin dai primi giorni di scuola, quando gli studenti erano stati costretti a scontrarsi col nuovo preside, Antonio Peretto, trasferito in quell'istituto dal Molinari, dove l'anno scorso si era posto all'avanguardia della repressione, con la sospensione di alcuni studenti e l'interdizione di un insegnante. Ora, ai Galilei ha sistematicamente impedito agli studenti il diritto di assemblea, con dei motivi ridicoli, tipo « l'aula magna è troppo piccola ». « In palestra si rovina il pavimento » ecc. Già lunedì gli studenti avevano bloccato la scuola ed erano usciti per strada a fermare il traffico, ieri, sempre per ottenere il diritto d'assemblea, sono scesi tutti in sciopero organizzando i picchetti davanti al portone della scuola. Mentre erano raccolti sulla strada sono arrivati tre cellulari e un gipponi carichi di poliziotti si sono scagliati contro gli studenti con tre cariche consecutive.

Freda, ovvero gli "affari speciali" del ministro di polizia

La verità sulla strage di Milano, quella che tutti, tranne gli esecutori materiali e morali (fascisti, istituzionali, stampa padronale) hanno sempre saputo e gridato nelle piazze, sta saltando fuori, pezzo dopo pezzo, in maniera inequivocabile. Freda è ridotto a « riservarsi il diritto di non rispondere », il suo avvocato ad ammettere che la posizione del cliente è « indubbiamente mutata », i difensori di Ventura spingono a fondo la loro manovra di sganciamento con le denunce ai giornali fascisti e con la presentazione di istanze a ripetizione per « l'inizio di una nuova fase istruttoria » che rimescoli le carte rosse e nere dei due procedimenti contro i fascisti e contro gli anarchici.

Ora si sa con assoluta certezza che i timers acquistati da Freda a Bologna sono quelli delle bombe del 12 dicembre. Con certezza altrettanto assoluta si sa che le 4 borse acquistate a Padova sono quelle che servirono a far viaggiare per l'Italia l'esplosivo della strage. Il primo dei due indizi diventa prova per il fatto che di timers con tre contatti in acciaio e il quarto in ottone, fabbricati dalla Jungman, montanti la speciale linguetta fabbricata a Cinisello Balzamo uguale a quella rimasta nella borsa fatta esplodere in fretta e furia alla Banca Commerciale dagli artefici del regime, ne esistevano soltanto 57, 50 dei quali comperati da Freda e gli altri da tecnici che ne avevano già documentato l'impiego diverso. Queste cose si sapevano fin da principio vengono fuori adesso dopo 3 anni! Anche l'altro indizio, quello delle borse, non solo diventa una prova a carico del nazista, ma conferma inequivocabilmente che Freda lavorava in combutta con il ministero degli interni, dove esiste un ufficio « affari riservati » che ha fatto sparire sistematicamente dal giorno della strage reperti e documenti come la perizia della ditta costruttrice sul colore dei frammenti delle borse e come la testimonianza della commessa di Padova, documenti in base ai quali smantellare la testimonianza Rolandi e risalire a Freda sarebbe stato tutt'uno.

Sono questi gli elementi più sostanziali del nuovo colpo di scena: prove contro i fascisti, prove che scagionano ulteriormente gli anarchici, ma soprattutto prove inconfutabili che la strage è di stato, che i legami tra assassini fascisti e assassini istituzionali sono sempre esistiti ben al di là di una generica omertà politica e che da 3 anni in qua questi legami si sono dilatati con la pianificazione del secondo atto della strage nelle stanze dei tribunali speciali e di super-speciali uffici di ministero. La dimostrazione materiale di questa connivenza attiva e continuata delle istituzioni con i killers nazisti è ora sotto gli occhi di tutti.

Ma se la prova è provata, ancora una volta non c'è da farsi illusioni: che gli affari del ministero degli interni siano tutti « affari speciali » per vocazione e per logica di regime, chi ha voluto ha avuto agio di saperlo da sempre e di dirlo nel concreto dell'azione politica. Gli altri questo genere di azione politica continueranno a chiamarlo provocazione e andranno a chiedere ragione proprio a Rumor dell'operato dei suoi schiari di rango più basso, in modo che rotoli qualche testa poco pesante finendo per lanciare così l'ennesima ciambella di salvataggio alla colleganza governativa in difficoltà.

Intanto, a dispetto del polverone in casa Freda, Valpreda e compagni restano dentro, e con le peggiori prospettive. Con il trasferimento del processo a Catanzaro, l'abbiamo detto, si vuole soltanto perfezionare una « soluzione finale » della questione Valpreda tutta pilotata dal regime ma anche consolidare e radicare nelle coscienze del pubblico l'impressione ben più comprensiva che al potere tutto è concesso, che, nonostante l'infortunio sul fronte della pista nera, non c'è limite ai poteri discrezionali del tandem governo-magistratura, che i tempi di Montesquieu e dei principi liberistici conclamati sulla base della divisione dei poteri sono molto lontani, che nel dubbio è sempre meglio l'innocente in galera che il colpevole fuori e che, se fa comodo, questo principio deve restare in piedi, e l'innocente in galera, anche una volta tolto il dubbio come è ormai avvenuto in modo inconfutabile per i 3 anarchici.

Non possiamo prevedere come si svilupperà nei prossimi mesi la strategia ormai triennale della « strage permanente », né quali nuovi soprusi matureranno. Non possiamo prevedere per il semplice fatto che ogni valutazione oggettiva basata sui criteri tecnici dell'interpretazione delle norme di procedura sarebbe come minimo ridicola. Possiamo però addentrarci nel merito delle ipotesi politiche, che col diritto non hanno niente a che vedere, ma che contrariamente a questo conservano almeno il pregio di uno stringente realismo.

Allo stato attuale le soluzioni possibili rimangono più d'una:

1) finire per fare il processo a Catanzaro, posto dal quale, stando al fatto che Crisio si è notoriamente fermato più a nord, ci si aspettano molti benefici dall'approssimazione delle attrezzature, dai lunghissimi tempi di allestimento, e soprattutto dall'incondizionata disponibilità di una magistratura che (ne abbiamo presentati il quadro recentemente) è soltanto un'escrescenza inarticolata delle mafie politiche locali e nazionali. Ma l'operazione è rischiosa perché interamente basata sull'ipotesi, tutta da verificare, che il purgatorio

calabrese sia sufficientemente garantito dalla possibilità di una presenza organizzata delle masse e dalla volontà di queste di svolgere parallelamente e autonomamente il loro processo nelle piazze;

2) tirarla in lungo tentando la riunificazione sensazionale dei procedimenti Freda-Ventura e Valpreda per arrivare a un super-show degli opposti estremismi in cui i fascisti siano la mente e gli anarchici il braccio. Le testimonianze che in questo senso ci sia mossi e si continui, non mancano, essendo più che evidente che il kolossal nazi-bakunista farebbe saltare di gioia governativi e moderati di tutti i colori. Gli ultimi sviluppi clamorosi contro Freda sembrano avvicinare in modo consistente questa ipotesi. Senonché anche questa strada è assai pericolosa. Le cerniere del meccanismo verrebbero infatti ad essere inevitabilmente i due « ambidestri » Merlino e Ventura. Ma i due personaggi sanno troppe cose perché se ne restino tranquilli nell'occhio del tifone. Merlino, in particolare, di cose ne sa tante da far tremare tutte le poltrone d'Italia e alle imbeccate che può ricevere, stavolta non risponderebbe di certo con lo stesso zelo che mise in campo dopo il viaggio ad Atene, in occasione di altre imbeccate molto autorevoli che furono l'antefatto di tutto il dramma;

3) la terza ipotesi è quella del prolungamento sine-die della tattica seguita (fin qui con ottimi risultati) dai tempi della sentenza Falco in poi: istituzionalizzare le periodiche celebrazioni del non-processo moltiplicando le invenzioni equibristico-giuridiche e le occasioni tecniche di rinvio, ritardando oltre l'assurdo l'iter degli atti fino all'obbligo di scarcerazione per Valpreda e conseguente sdrammatizzazione, quanto meno presso l'uomo della strada, dell'intera questione. Al momento attuale da quanto è possibile capire dalle notizie della nuova offensiva dell'avvocato dello stato di Catanzaro per un altro rinvio a nuova sede del processo, e da quanto è logico pensare dati i rapporti di forza globali, nonostante la « svolta » nelle indagini per la pista nera, quest'ultima carta è forse quella che vince la mano.

GENOVA

Oggi sciopero degli studenti di Sampierdarena e del centro deciso dal coordinamento degli studenti medi. Contro la presenza della polizia nelle scuole, contro i fascisti e le loro provocazioni, per gli obiettivi proletari nella scuola, a fianco della classe operaia.

CECINA (Livorno)

Domenica mattina 22 ottobre alle ore 9,30 si terrà nella sede di Lotta Continua un coordinamento operaio di zona al quale parteciperanno compagni delle fabbriche di Pisa, Livorno, Solvay di Rosignano, Cecina, Piombino.

L'ordine del giorno è la discussione sulle lotte contrattuali.

UDINE

Sabato 21 a Udine è indetta una manifestazione organizzata da Lotta Continua, PC (m-l), Avanguardia Operaia e Manifesto contro il fascismo, la repressione di stato, il governo Andreotti, per la liberazione di Valpreda Borghese e Gargamelli. La manifestazione partirà alle ore 16,30 da piazzale 26 Luglio, il comizio finale si terrà in piazza Venario; parlerà il compagno G.B. Lazagna.

ROMA

Questa sera alle 21 a SPAZIO-ZERO, Vicolo dei Panieri 3, Roma:

Canzoniere politico con Maria Teresa Marchesi, Rita D'Andrea, Stefano Lepre, Maurizio Gnerre; sabato e domenica: Canzoniere del Lazio con Sara Modigliani, Piero Brega, Francesco Giannattasio, Carlo Siliotto.

MILANO COMMISSIONE LOTTE OPERAIE

E' convocata per sabato 21 e domenica 22 ottobre la commissione nazionale lotte operaie.

I compagni che ne fanno parte dovranno trovarsi sabato 21 alle ore 16 nella sede di Milano, via De Cristoforis 5 (stazione Garibaldi).

L'ordine del giorno della riunione è il seguente:

- 1) Analisi della situazione contrattuale dopo l'accordo sui chimici, l'apertura della vertenza dei metalmeccanici e la prospettiva di scioperi per le riforme. Organizzazione della seconda riunione nazionale delle avanguardie autonome da tenersi a Bologna nei giorni 4 e 5 novembre.
- 2) Precisione del ruolo e dei compiti della commissione nazionale lotte operaie.
- 3) Bilancio e definizione dei programmi di studio sui consigli sindacali.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 -
Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di
Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.